

GIUSEPPE DOSSETTI AL CONSIGLIO COMUNALE DI BOLOGNA

**DURA CONDANNA
DELLA "RAGION DI STATO"**

DURA DELLA "R

CONSIGLIERE DOSSETTI — Se non sentissi di dover fare anch'io quella che è la mia professione di fede in questo momento, preferirei molto non parlare, perchè non sono affatto sicuro di essere riuscito ad orientarmi nell'individuare le posizioni spirituali di alcuni oratori di questa sera.

Credo anzi che il grado di probabilità di errore, in me, non sia stato mai così grande come questa sera. Dico l'errore nella possibilità di valutazione delle posizioni assunte da quanti sono intervenuti dai diversi settori. E' quindi con molta apprensione, con molta riserva, che io cercherò di dire a me stesso quale mi sembra essere l'orientamento assunto dalle principali espressioni di pensiero, preoccupandomi però di non considerare questo mio giudizio ancora come definitivo, e preoccupandomi ancor più, di vagliarlo ulteriormente, alla luce di fatti e di posizioni che, credo, inevitabilmente ciascuno di noi dovrà finire col prendere, rispetto ad eventi che continueranno a martellarci con la loro imperiosa richiesta di giudizio e di schiarimento morale.

Vorrei in fondo avere gli strumenti elementari di intuizione e di giudizio di un bambino, questa sera. Purtroppo non è facile tornare indietro nei decenni, quando già pesano sulle spalle.

I miei colleghi, tutti, hanno pronunziato le loro valutazioni.

I colleghi degli altri settori ci daranno per lo meno atto, quelli che si sono compiaciuti di ascoltarci, che le varie nostre dichiarazioni, pur entro un quadro fondamentale comune, sono state quanto mai originali, personali; hanno portato ciascheduna il timbro di un profondo convincimento interiore, sicchè credo tutto si possa dire di questo nostro complesso di interventi; tutto meno che sia stato uno schieramento predeterminato di voci, comandato ad un determinato servizio di corvée.

Nell'apporto dei miei colleghi, ci sono stati vari chiarimenti di ordine politico, d'ordine storico, d'ordine culturale, d'ordine dialettico. Credo che tutti mi consentiranno, i miei colleghi per primi e anche voi degli altri gruppi, di essere questa sera più che mai me stesso e di parlare a modo mio.

Forse è accaduto anche altre volte, ma questa sera dovrebbe accadere ancora di più, anche perchè la nostra posizione è già definita in quell'ordine del giorno che è stato presentato: io stesso già ho parlato altra volta, voi mi avete ascoltato nove giorni fa, quindi io non ho più da raccogliere dei temi di carattere propriamente politico. Mi sforzo invece di arrivare appunto a individuare le posizioni umane più elementari, soprattutto di coloro che hanno parlato a nome del gruppo comunista.

Posizioni spirituali

Io ascoltavo per la prima volta questa sera il Consigliere Bonazzi, non lo avevo mai sentito, non lo avevo mai sentito qui dentro, non lo avevo mai sentito fuori di qui. Debbo dire che ho avuto una impressione nettamente opposta a quella del Consigliere Preti. Il Consigliere Preti pensa che il Consigliere Bonazzi dica certe cose e rischi di pensarne certe altre. Io sono profondamente convinto che il Consigliere Bonazzi è stato assolutamente sincero. Ecco: il mio tentativo di essere elementarmente semplice nel cercare di capire la situazione che qui dentro si è determinata, mi porta a pensare che una delle chiavi di volta del nostro discorso deve essere proprio questa. Prima di tutto per una ragione di principio: in linea generale, fino a che non ho l'atto notarile che mette in confronto due affermazioni diametralmente opposte, credo sempre che chi parla sia sincero, e dica quello che assolutamente pensa. Ma nel caso non c'è solo questa ragione di principio: in concreto m'è sembrato di intuire la piena, autentica, immediata sincerità delle affermazioni del Consigliere Bonazzi. E quindi, muovendo da questa intuizione che credo vera, io devo cercare di cogliere dall'intervento del Consigliere Bonazzi, quella che è l'espressione fondamentale, il pensiero guida, rispetto al quale perdono rilievo tutte le altre discussioni particolari come quelle che può fare con molto successo immediato il Consigliere Preti, ma che a me sinceramente destano apprensione: non si tratta infatti di discutere su singoli punti, se per esempio, l'esperimento comunista sovietico doveva essere condotto con un pochino di più di nazionalizzazione o un pochino di meno.

Questi e simili discorsi, in un momento come questo, ripeto, mi destano apprensione. Mi pare che siano più causa di disorientamento che ragione e possibilità di orientamento delle coscienze e delle posizioni. Quindi prescindendo da tutte le discussioni specifiche su questo o quell'aspetto dell'esperienza sovietica, e sulla misura percentuale che può essere in essa sentita o che deve essere in essa rifiutata, io dico: qual'è il grido del cuore del Consigliere Bonazzi questa sera? Per me il grido del cuore è la sua piena, totale adesione all'articolo dell'On. Togliatti. Su questo io non ho nessun dubbio e penso che coerentemente la posizione spirituale, di coscienza anzitutto e poi la posizione operativa e pertanto politica del Consigliere che così autorevolmente ha parlato qui questa sera a nome del gruppo comunista, delle gerarchie comuniste bolognesi, delle migliaia di comunisti bolognesi, la posizione è definita anzitutto da quella chiave di volta.

Così l'altra voce, quella del Consigliere Veronesi. Disgraziatamente ho perduto i primi momenti dell'intervento del Consigliere Veronesi. Però ho sentito subito — appena mi sono orientato in quello che diceva — un indiscutibile tono di sincerità, tutto il travaglio di un'anima, di una vita. E per me anche la posizione è chiarissima, anzi ha un grado di sistematicità espressa che può essere anche più completo di quello delle dichiarazioni del Consigliere Bonazzi. Cioè in fondo, il Consigliere Veronesi, senza equivoci di distinzioni e di mezzi dialoghi, ha detto chiaramente al Consigliere Preti che non può essere d'accordo con lui; che il socialismo non si costruisce per la via che il Consigliere Preti pensa che sia la via del socialismo. E ha detto chiaramente il Consigliere Veronesi che il dramma profondo dell'umanità contemporanea è la contrapposizione in due blocchi dominata fatalmente dalla legge ferrea della necessità della lotta di classe.

Ferrea "necessità"

Ferrea "necessità",

Per il Consigliere Veronesi come per il Consigliere Bonazzi la sintesi elementare della situazione mondiale come degli eventi di Ungheria sta tutta in questa parola: *necessità*. Sì, Consigliere Olivo e Consigliere Favilli, sì. Io avrei preferito che anche loro prendessero posizione così, è una posizione che io capisco, è una posizione che in fondo, a mio avviso, uno che si muova dentro l'ideologia marxista non può non accettare. I fatti di Ungheria sono quelli che sono e giustamente il Consigliere Veronesi ha detto: non si possono extrapolare da un contesto, contesto mondiale. La loro giustificazione, il loro apprezzamento, può essere cercato soltanto in questo contesto.

L'intervento armato sovietico in Ungheria è giudicato necessario. E' questo un dato che non ha bisogno di attendere — come vorrebbero i Consiglieri Olivo e Favilli — nuove notizie. E questo dato vale già da sé, senza bisogno di essere integrato con le notizie, a voi sospette, desunte dai giornali e dalla radio. Io non ho bisogno di ascoltare la nostra radio o di leggere i nostri giornali: io non ascolto radio, non ce l'ho nemmeno in casa, e non leggo giornali. Mi bastano così quelle notizie che voi stessi avete dato. Io mi rimetto alle vostre notizie, a quello che ho appreso qui dentro, in quest'aula, dalle vostre parole. La mia documentazione è tutta qui: mi basta vedere il vostro atteggiamento in fondo, il vostro atteggiamento e l'atteggiamento di chi, per esempio, non ascolta le parole del Consigliere Pedrazzi, che pure potevano avere, diciamo, sì, davvero, una notevole proporzione all'importanza di questo dibattito, dal punto di vista culturale. Ed è anche vero, è anche giusto che sia così; direi quasi che era necessario che voi non le ascoltaste, perchè la vostra posizione è già definita e non può non essere definita, nel riconoscimento esplicito, categorico, profondo nella vostra coscienza, della « necessità » dell'intervento delle truppe sovietiche in Ungheria. Ecco, questa è la posizione. Non sta a me illustrare questa « necessità », sarebbe abbastanza facile, potrei cercare anche di esprimerla nei termini delle vostre posizioni; però affermo che se, come dicevo alcune sere fa al Consigliere Fortunati, si conserva un minimo di contiguità essenziale con le premesse comuniste in modo che abbia ancora un minimo di legittimità di chiamarsi comunista, e non si diventi invece una tutt'altrissima cosa in una conversione totale, se si conserva un minimo di contiguità essenziale con le premesse comuniste, non si può non giudicare che l'intervento dell'armata sovietica in Ungheria era « necessario »; richiedo intrinsecamente, da quella che era ed è la visione generale della vita comunista, richiedo dalla applicazione che è stata fatta di quella visione generale della vita in quarant'anni, richiesta dalla strumentazione politico-diplomatica realizzata ed operata in tutti questi anni, in coerenza con quelle premesse generali. Come era « necessario » tutto il resto, come era « necessario » Stalin, come era « necessario » il tentativo della distensione e insieme il pagamento di questo così atroce prezzo per le illusioni create in qualcheduno dalla prospettiva della distensione e di una trasformazione democratica del comunismo.

« *Necessità* ». A voi di illustrarla più o meno mettendola

AL CONSIGLIO COMUNALE

COND

RAGION DI

Nel numero scorso pubblicammo il discorso tenuto dal prof. Giuseppe Dossetti, capogruppo della minoranza D.C. al Consiglio Comunale di Bologna, la sera del 3 novembre, alla vigilia dell'ultimo proditorio attacco dell'Armata sovietica contro l'eroico popolo ungherese.

Oggi riportiamo il secondo discorso di Dossetti sulla tragedia ungherese e sulle responsabilità dei dirigenti comunisti, pronunciato nella seduta del Consiglio Comunale di Bologna il giorno 15 novembre. 1956

Siamo certi di fare cosa utile e gradita ai nostri lettori nel fornire il testo integrale di questi documenti, ricchi di meditati giudizi e di interessanti indicazioni e dettati dalla profonda coscienza dell'impegno che i cristiani devono sentire ed assumere davanti a questi avvenimenti, che segnano una svolta nella storia del mondo.

in una luce o in un'altra, attraverso le diverse formulazioni (che in questi tempi vediamo susseguirsi a ritmo piuttosto vertiginoso) delle tesi fondamentali del marxismo. Comunque però resta, per me, che se entro quelle tesi voi rimanete con un minimo ancora di aderenza ai principi fondamentali, resta questa necessità. E io capisco il dramma del Consigliere Veronesi, lo capisco profondamente, perchè per uno che ritenga che il socialismo sia la sola via di giustizia e di elevazione dell'umanità e che d'altra parte esso sia inevitabilmente contrastato dalle profonde, radicali, invincibili ingiustizie del mondo capitalista, non c'è altra possibilità che arrivare ad ammettere questa dura e dolorosa necessità dell'intervento sovietico. Ma è proprio questo che fa piazza pulita di tutte le posizioni intermedie: a me pare almeno. Non voglio dire una parola di più su tutte le altre posizioni che sono state profilate questa sera da altri gruppi ed è rispetto ad esse che io posso ancora pensare, voglio dire quasi, sperare di sbagliare. Però io penso che se queste diverse posizioni si rendono esplicite a se stesse, se sanno esercitare un minimo di critica sulla propria coerenza, se si sviluppano con quel rigore che indubbiamente il marxismo-leninismo ha saputo insegnare al socialismo precedente, allora ben difficilmente potranno conservarsi sicure della loro consistenza. Comunque lo lascio a voi questo problema. Naturalmente me lo tengo anche per me, perchè credo che ce lo dovremo ritrovare di fronte ancora negli giorni che seguiranno. Per ora a me pare di poter dire, sia pure con certe riserve questa sera, che questa « necessità » così chiaramente, apertamente, elementarmente denunciata, con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza, con tutta la volontà, dalle voci più autorevoli del gruppo comunista, fa piazza pulita di tutte le posizioni intermedie, le quali possono restare rispettabili, come testimonianze così di posizioni personali, come un fatto umano dei singoli che lo esprimono, ma non sono destinate, a mio avviso, ad avere una notevole consistenza storica e tanto meno destinate ad esercitare una qualsiasi forma di controllo o di condizionamento della sola posizione, la quale ha una forza, una coerenza e, diciamo anche la verità, un vigore e in un certo senso, una sua reale, seppure atroce pretesa di moralità. Pretesa che naturalmente io non accetto. E quindi per me il discorso si stringe precisamente a questo punto: se questa posizione possa essere una posizione morale. Ora è chiaro che per me non lo è. Disboscata la selva di tutte le interpretazioni e giustificazioni d'ordine ideologico nelle quali io completamente mi smarrisco, io ci trovo soltanto il volto gelido e mortale della ragione di stato. Un certo tipo di ragione di stato, se volete, la ragione di stato dello stato che si dice che per primo ha attuato nel mondo il socialismo, e che provveduto da natura di una estensione, di una posizione geografica, di risorse materiali eccezionali, ha assunto già per il suo stesso peso fisico una posizione di guida, al di là dei valori morali e dei valori culturali di cui si può fare portatore.

La "ragione di stato"

Questa ragione di stato, la ragione di stato dell'impero russo, oggi viene per alcune coscienze identificata con la ragione di stato dell'avvento del socialismo. Ora è chiaro che di fronte a questo io posso rispettare tutto il tormento di chi ha questa credenza. Io non posso dire nulla di più; questa identificazione è una identificazione che sfugge alla mia possibilità di controllo alla mia possibilità di persuasione. Io posso solo risalire a monte di questa identificazione e dire: io non accetto nessuna ragione di stato; non accetto la ragione di stato nello stato imperialista tradizionale, non accetto la ragione di stato dello stato classista che deve attuare il socialismo nel mondo. Io non accetto nessuna ragione di stato, perchè per me non si può fare il male perchè venga il bene. Non si può spargere una sola goccia di sangue, neppure per salvare il socialismo in un momento in cui (come chiaramente questo era o poteva essere) lo stato russo sia pure quale stato socialista, poteva essere duramente messo in svantaggio. E' certo che la partita che si giocava in Ungheria era sommamente importante, per il prestigio e la consistenza dell'impero moscovita, è certo quindi che quelli che identificano nella ragione di stato dello Stato sovietico, la ragione di consolidamento e di sopravvivenza di un certo tipo di socialismo, non possono pensare altro che quello che pensano, se ammettono che per la ragione di stato si possa spargere sangue, si possa soffocare la libertà, si possa non concedere ad un popolo che lo chiede, il modo di esprimere liberamente qual'è la sua scelta. Tutto il ragionamento fatto nell'articolo dell'on. Togliatti, nelle proposizioni del consigliere Bonazzi e via di questo passo, è precisamente questo; del resto lo ha già dimostrato benissimo il collega Ardigo: l'Ungheria si sarebbe sottratta o avrebbe messo in pericolo il suo legame di dipendenza rispetto all'impero di Mosca e con questo avrebbe fortemente indebolito una situazione di uno dei due blocchi e pertanto è diventato legittimo questo intervento allo scopo di garantire che questa cerniera dello stato socialista in cammino non potesse essere vulnerata. Ora io rifiuto questo, lo rifiuto completamente; si capisce che per rifiutare questo io devo rifiutare ogni traccia di ragione di stato da qualsiasi parte essa si manifesti. Quindi non solo nell'intervento a Suez, ma anche in tutto il resto della nostra vita. E' chiaro che portando il discorso a questi termini finali diventa imperioso per noi, anzi l'ho detto, lo dissi la sera antecedente, diventa imperioso per noi rivedere tutte le nostre posizioni, non tanto nei confronti degli altri, ma prima di tutto nei confronti di noi stessi e della nostra coscienza, veramente perseguire fino a fondo in noi le tracce di ragioni di stato (purtroppo potrebbero anche esser grosse, perchè talvolta non si vede, la trave nel proprio occhio) che ci possono essere nelle nostre posizioni. E' certo che se questo pone degli stimoli imperiosi a voi comunisti, questo viene a porre anche degli stimoli imperiosissimi a noi, uomini di professione cattolica. E certissimamente, lo dico con assoluta franchezza, io non posso condividere quelle voci, quelle posizioni anche di cattolici che in questi giorni credono di risolvere il problema semplicemente chiedendo delle misure nei confronti dei comunisti. Il problema si risolve unicamente perseguendo sino in fondo la ragione di stato, cioè ogni concessione al machiavellismo, cioè anche le più infinitesime concessioni, al principio che perchè venga il bene, quello che a noi pare il bene, si può fare il male, si può domani conculcare la libertà degli altri, sia pure allo scopo di dare posdomani a questi altri una libertà maggiore. Questa non è la via che noi possiamo percorrere.

La parola di Dio

Può darsi che nell'adozione di questi metodi in maniera così radicale, spietata, coerente, attrezzata di tutta la forza sopraffattice dello stato moderno, munito di carri armati, di cannoni e di aeroplani a reazione, può darsi che a questo impiego così massiccio della ragione di stato, così impressionante così conclamato, voi siate stati stimolati, da cattivi esempi dati da altri e anche da noi nel passato. Può darsi che il nostro scandalo qualche volta, abbia confermato in voi la possibilità di applicare su più vasta scala, con mezzi più radicali e fino in fondo la ragione di stato: e questo ancora una volta ci obbliga a rivedere profondamente le nostre posizioni cristiane. Questi sono i fatti che giustamente l'amico Cavallaro chiedeva; questi sono i fatti che noi chiediamo a noi stessi prima di tutto e a coloro che hanno la responsabilità di essere per noi guide e maestri. Però, se questo è vero, è anche vero che voi non ci dovete dire che noi predichiamo la guerra santa o che vogliamo l'odio e la divisione quando vi diciamo in una maniera irrimediabile, definitiva, che non può consentire nessun compromesso, nessuna flessione, a qualunque patto — e non possiamo non dirvelo fino a che voi sarete arroccati in questa posizione, fino a che voi vi farete complici di questo impiego della ragione di stato veramente delittuoso, senza paragone nella storia, per le sue dimensioni e per la sua orribilità — quando vi diciamo che ci avrete sempre contro di voi in una maniera definitiva. Ci costasse questo

